



L'incursione

di Zachar Prilepin



DA LILIN ALLE PUSSY RIOT LA RUSSIA ARTEFATTA CHE PIACE ALL'OCCIDENTE

La letteratura russa contemporanea non sembra essere considerata, in Europa e oltre Oceano, come la degna erede della tradizione classica russa. Nel canone europeo di «Die Zeit» c'è di tutto, ma per la Russia due soli testi: *Arcipelago Gulag* di Solženitsyn e *Il dottor Živago* di Pasternak, opere non nuove e soprattutto non determinanti per la letteratura russa di oggi. Gli scrittori russi contemporanei sono periferici rispetto all'interesse del lettore occidentale. A dire il vero, è la Russia a essere percepita come una noiosa periferia, anche se molto estesa. Emblematico è il fenomeno dello scrittore Nikolaj Lilin, le cui opere sono accolte trionfalmente in Occidente. Ma la Cecenia e le galere siberiane che racconta mi ricordano le avventure del barone di Münchhausen, capace di mirabolanti frottole: ma tutti, o quasi tutti, gli credono. Finirà sul grande schermo in Italia per la regia di Gabriele Salvatores.

Ma siamo impazziti? La Russia sarà pure un Paese selvaggio, ma da noi è impossibile immaginare il romanzo di uno scrittore contemporaneo tedesco che racconti di come, nei boschi presso Berlino, si nasconda un reparto di ex SS, che insieme ai figli e ai nipoti, sulle note di Wagner e battendo il tamburo, rapinano i treni in transito. Ed è altrettanto impossibile immaginare che i lettori russi ci caschino e gli editori scrivano in copertina: «Ecco i figli del lupo della steppa, è più forte del Faust di Goethe». Oppure proviamo a immaginare che in Russia arrivi uno scrittore francese di 22 anni e cominci a raccontare di essere stato tiratore scelto in

Algeria o guastatore in Iraq, dove è riuscito a catturare uno dei figli di Saddam, e adesso scrive un libro in cui i commandos francesi mangiano rane e compiono prodezze straordinarie. E che gli pubblichino le sue storie dicendo «Finalmente un autore degno di Dumas e di Saint-Exupéry». Impossibile! Osservando l'industria del libro, ho capito come si può rendere popolare uno scrittore russo. Indipendentemente dal contenuto, sulla copertina deve esserci scritto: «È il figlio di Aljoša Karamazov». «È il fratello delle Pussy Riot». «Ecco il libro preferito di Anna Politkovskaja». Non posso affermare che il successo sarà assicurato, tuttavia si troverà sicuramente qualche centinaio di lettori che, attratti dalla copertina, sfoglieranno il libro alla ricerca di un approfondimento sulle Pussy Riot oppure su come Putin ha ucciso la Politkovskaja. Usare il nome di Politkovskaja per attirare l'attenzione sul libro di uno scrittore russo è tanto

strano quanto presentare uno scrittore tedesco contemporaneo con un rimando all'opinione di un dissidente della ex Ddr morto in circostanze oscure. E ancora più avvilente è la storia con le Pussy Riot. Pur riconoscendo la sproporzione tra il reato e la pena feroce, la stragrande maggioranza della popolazione russa ritiene sinceramente che l'azione delle poverette sia semplicemente inqualificabile, sia dal punto di vista etico che estetico. Se un gruppo di giovani avesse osato organizzare un'appassionante performance con tanto di spogliarello davanti al capo della Santa Romana Chiesa, non credo si troverebbero in Occidente tanti intrepidi difensori. Il che, ci tengo a ripetere, non giustifica la mostruosità della giustizia russa. Non so per voi, ma per noi è chiaro che Aljoša Karamazov e Pussy Riot sono due poli opposti della percezione del mondo.

(Traduzione di Natasha Malinina)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zachar Prilepin Russo, classe 1975, laureato in lettere, è stato pugile, guardia privata, agente speciale dell'esercito russo in Cecenia. Per la casa editrice Voland è da poco uscito il romanzo «Il peccato»

**Marketing post-sovietico
L'industria del libro sa come
rendere popolare un autore. Sulla
copertina deve esserci: «È il figlio di
Aljoša Karamazov». «Ecco il libro
preferito di Anna Politkovskaja»**

